

Chiara Zanforlini

Merit e Nefertari: due volti delle Valli

Merit era la moglie dell'architetto Kha, mentre Nefertari era la grande sposa reale di Ramesse II: vissero in due epoche differenti, ma furono sepolte a non molta distanza l'una dall'altra (Merit nella tomba che il marito costruì nella necropoli del villaggio operaio di Deir el Medina, Nefertari nella Valle delle Regine, in una tomba costruita da quegli stessi artigiani); le loro dimore eterne furono entrambe scoperte da Ernesto Schiaparelli, egittologo e direttore del Museo Egizio di Torino dal 1894 al 1928 e perciò i reperti trovati in entrambe le sepolture sono oggi custoditi in questo museo. La tomba di Kha e Merit è un raro esempio di tomba intatta, mentre purtroppo quella di Nefertari fu saccheggiata, ma entrambe ci parlano della vita di queste donne e dell'epoca in cui vissero (fig. 1).

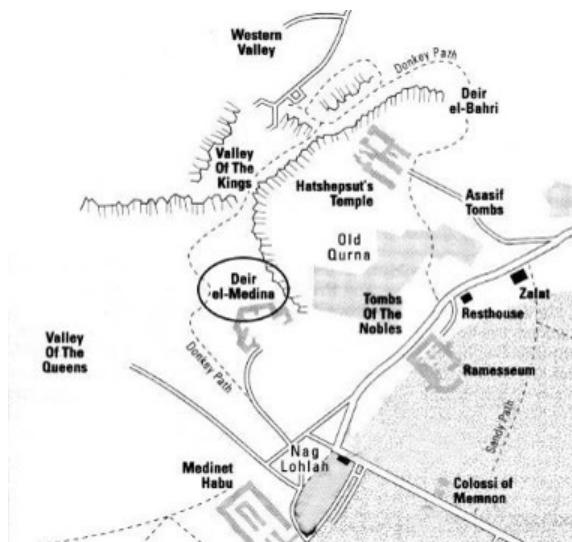


Fig. 1. Deir el Medina e le Valli occidentale, dei Re e delle Regine.

Durante il Nuovo Regno, circa trenta dei trentadue re della XVIII, XIX e XX dinastia sono stati sepolti nella Valle dei Re o nella Valle dell'Ovest; nella Valle delle Regine furono inumate undici spose reali, oltre a innumerevoli principi, mogli secondarie e dignitari. Ad oggi conosciamo cinquantotto ipogei nella Valle dei Re, quattro nella Valle dell'Ovest e centodieci nella Valle delle Regine. Gli Egizi chiamavano la Valle della Regine *Ta set neferu*, «la sede della Perfezione» o la «sede dei figli dei Re». La valle è a sud della montagna tebana e fu inizialmente destinata ai principi, alle principesse e ai dignitari, ma dalla

XIX dinastia fu riservata alle spose reali, anche se, poi, tornarono ad esservi sepolti anche dei principi. Durante la XVIII dinastia le tombe sono perlopiù a pozzo, in seguito divengono più articolate, a somiglianza delle tombe dei re, anche se di dimensioni minori (fig. 2)¹.

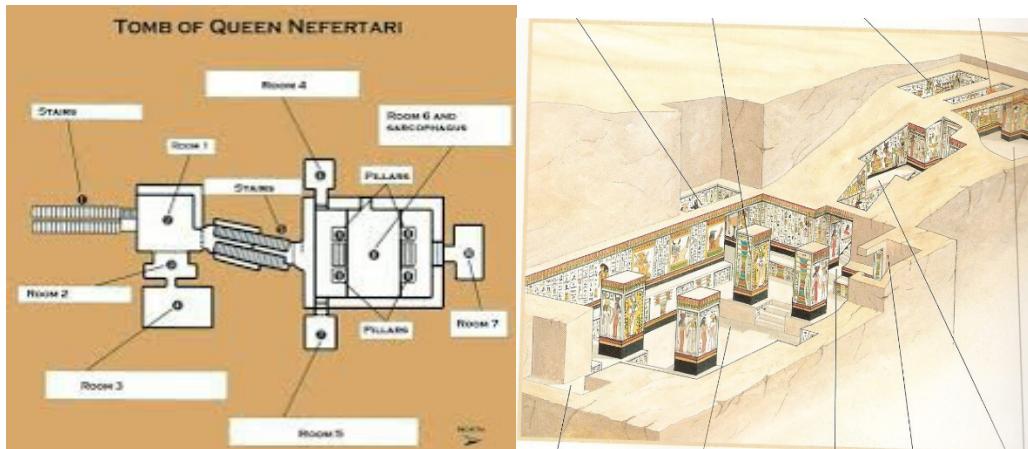


Fig. 2. Planimetria della tomba di Nefertari.

Sappiamo molto poco di Nefertari: probabilmente apparteneva ad una nobile famiglia di Akhmim e il fratello Amonmose fu sindaco di Tebe. È possibile che la scelta di Ramesse di sposare la figlia di un nobile tebano fosse legata alla volontà di rafforzare i propri legami politici con l'area della capitale, giacché i Ramessidi erano originari del Delta. A differenza di altre spose reali, le fu conferito il titolo di «Signora delle due Terre», a somiglianza del titolo di solito riservato ai soli sovrani. Gli altri titoli di cui fu insignita comprendono "Colei che possiede la bellezza", "amata da Mut", "Grande Sposa Reale", "Sposa del dio", "Nobildonna ereditaria", "Grande di favori", "Colei che soddisfa gli dei", "Colei per cui splende il sole", "Madre del re", "Piacevole con le piume gemelle", "Signora dell'Alto e Basso Egitto²". Nell'archivio di Hattusha alcune tavolette cuneiformi ricordano la corrispondenza fra la regina egizia e quella hittita Puduheba, moglie di Hattusili III, da cui si evince il ruolo diplomatico svolto dalle due donne. Ebbe due figlie e quattro figli, ma nessuno dei maschi visse abbastanza per essere incoronato. Uno dei principi rivestì la carica di profeta di Atum a Eliopoli, mentre una principessa fu cantatrice di Amon e sacerdotessa di Hathor. Il suo ruolo a fianco di Ramesse II diminuì probabilmente intorno al

¹ MOSCHETTI 1998, pp.108-110.

² McDONALD 1996, p. 17.

20° anno di regno del marito (1260 a.C. circa), perché alcune sue immagini furono cancellate. Morì probabilmente a circa 40 anni, nel 1255 a.C., durante il 25° anno di regno del marito e il ruolo di grande sposa reale fu assunto dalla madre di Merenptah, successore di Ramesse II, Isetneferet³. Nefertari è stata ritratta in diverse occasioni accanto allo sposo: ad esempio, nella scena di investitura del capo dei profeti di Amon Nebwenefer, o nelle ceremonie religiose illustrate nel santuario di Gebel el- Silsila, dove Nefertari è raffigurata mentre compie dinanzi agli dèi ceremonie che di solito erano esclusivo appannaggio del sovrano. Anche nel tempio funerario di Ramesse II, la regina presenzia alle feste in onore del dio Min e compare accanto al sovrano nel pilone eretto da Ramesse nel tempio di Luxor. Celebri sono le immagini monumentali di Nefertari a Abu Simbel, il tempio che Ramesse le dedicò ai confini con la Nubia⁴.

La tomba della regina è la n° 66 della Valle delle Regine, scoperta dalla Missione Italiana guidata da Ernesto Schiaparelli nel 1904 e si sviluppa per circa 40 m: ad una scalinata d'ingresso segue un'anticamera dotata di annesso, mentre una seconda scalinata porta alla grande camera sepolcrale (8,5 x 10 m), con tre annessi laterali lungo i lati est, ovest e nord. Le decorazioni pittoriche coprono circa 520 m², ma dalla data della scoperta circa il 20% è andato perduto. Già Schiaparelli dovette far eseguire dei lavori di consolidamento mentre esplorava la tomba: i cristalli di sale che risalgono dalla pietra delle pareti sull'intonaco rischiano infatti di compromettere l'esistenza stessa degli affreschi, causandone il distacco. Per questo, nel 1986 è stata condotta dal Supremo Consiglio delle Antichità egiziano e il Getty Conservation Institute un'importante campagna di restauro⁵. Fra i temi raffigurati un ruolo importante è giocato dal mito della creazione che vede protagonisti Atum e l'Enneade di Eliopoli (Shu, Tefnut, Geb, Nut, Iside, Osiride, Nefti, Seth): la defunta regina si identifica con Osiride, per giungere come il dio alla rinascita dopo la morte; come è comune nei testi funerari egizi, questa associazione fra

³ NASR-TOSI 2008, pp. 3-5.

⁴ McDONALD 1996, pp. 15-16.

⁵ McDONALD 1996, p. 42.

il signore dell'oltretomba e la defunta è reso dall'appellativo di Osiride che precede il nome di Nefertari⁶.

Alla tomba si accede tramite una scalinata di diciotto gradini: questa parte non è decorata, ma le iscrizioni sugli stipiti identificano la sepoltura come appartenente a Nefertari; compaiono, inoltre, le raffigurazioni di Nekhbet e Wadjet, le dee dall'aspetto di avvoltoio e cobra, che simboleggiano il sud e il nord del paese, mentre fra il soffitto e la parete è raffigurato un serpente alato a protezione della regina; sull'intradosso della porta il sole sorge da una collina, fiancheggiato dai falchi che simboleggiano le dee Nefti e Iside (fig. 3).

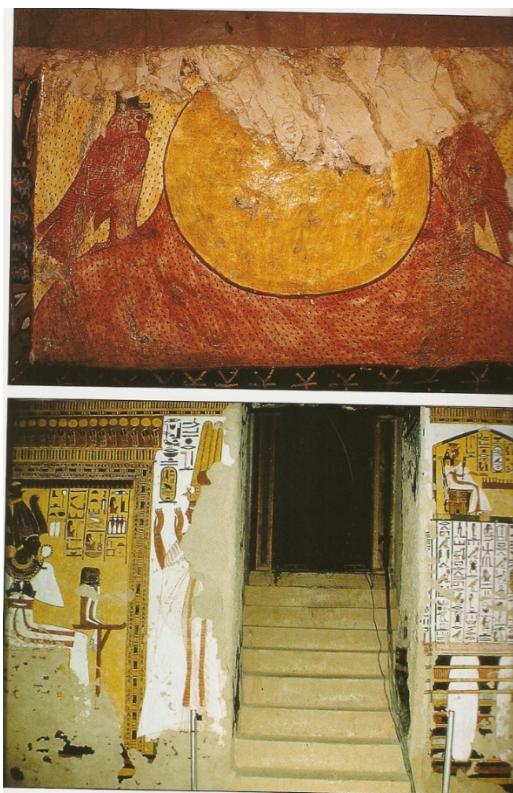


Fig. 3. Iside e Nefti sotto forma di falco; Nefertari in preghiera davanti ad Osiride.

Per quanto riguarda la tomba vera e propria, il soffitto è dipinto ad imitazione della volta celeste cosparsa di stelle, mentre le pareti sono intonacate e stuccate, con uno zoccolo nero e una suddivisione a fasce gialle e rosse. La tomba conserva molte splendide pitture parietali, che illustrano il cammino di Nefertari nel regno dell'aldilà: gli dei presentano la regina al dio Osiride e in seguito ella è raffigurata dinanzi a varie divinità, come Atum, Ptah e Thot,

⁶ McDONALD 1996, pp. 48-51.

mentre altre scene sono tratte dal Libro dei Morti, spesso accompagnate dai testi stessi; i capitoli presenti sono il 17, 94, 146, 147, 148. Sulla parete ovest e quella nord dell'anticamera, di forma pressoché rettangolare, è riprodotto e illustrato il n. 17 che descrive il rituale di rigenerazione del defunto all'alba: tale capitolo compare raramente nelle tombe reali e mai nelle sepolture private. Si tratta, tuttavia, del più lungo e antico capitolo del Libro dei Morti, che indica anche la valenza funeraria della *senet*: Nefertari qui compare proprio mentre gioca a questo gioco (fig. 4), poi sotto forma di uccello *ba* e in adorazione di una divinità a testa leonina, Akheru, legata al sorgere del sole.



Fig. 4. Nefertari gioca a *senet*.

Compaiono anche altre immagini legate al viaggio dell'anima e all'aldilà: due leoni che fiancheggiano il disco solare, l'uccello *benu* (airone o fenice, simbolo dell'anima stessa), la mummia della regina fiancheggiata da Iside e Nefti sotto forma di falchi, il dio Hapy, che simboleggia la ricchezza e la fertilità che il Nilo dona all'Egitto. I testi del capitolo 17 continuano fino alla porta che conduce alla camera funeraria, che si apre nella parete nord e ospita anche la raffigurazione delle quattro divinità dei vasi canopi, figli di Horus, che proteggono ciascuno degli organi estratti durante l'imbalsamazione⁷. L'anticamera è collegata al primo annesso laterale est tramite tre ambienti minori, decorati con le immagini di Osiride, Anubi, Atum, Selket, Neith (queste due dee sono accompagnate dai capitoli del Libro dei Morti che le vedono protagoniste). La regina è condotta da Iside dinanzi al dio del sole nascente Khepri, mentre Horus la presenta ad Hathor e Ra Harakhty. L'ambiente che

⁷ McDONALD 1996, pp. 58-63.

precede l'annesso è protetto dalla doppia immagine della dea della giustizia Maat, colei che accoglie le anime nel tribunale di Osiride; poiché la scena del giudizio delle anime e il corrispondente capitolo 125 non sono presenti nella tomba è possibile che vi si alluda tramite l'immagine di Maat. All'ingresso dell'annesso laterale est Nefertari è rappresentata davanti al dio Ptah, mentre il capitolo 94 è illustrato sulla parete nord, dove Nefertari che riceve gli strumenti da scribe dal dio Thot, mentre sulla parete ovest nella parte sud dell'Annesso compare Ra con testa d'ariete, fra le dee Iside e Nefti, a simboleggiare l'incontro di Ra e Osiride nella *Duat* (l'Aldilà) (fig. 5)⁸.



Fig.6. Il dio Thot; Ra con testa d'ariete fra Iside e Nefti.

Nella parete meridionale dell'annesso sono raffigurate scene tratte dal capitolo 148 del Libro dei Morti, dove Nefertari è raffigurata di fronte alle sette vacche e al toro celesti, che rappresentano il rinnovamento ciclico dell'esistenza e del nutrimento necessario al defunto nell'aldilà. Sotto a questa scena, compaiono anche i remi-timone, simbolo dell'eterno rinnovamento, mentre sulla parete est dell'annesso, Nefertari reca offerte ad Atum e Osiride⁹.

Il vestibolo che dall'anticamera conduce alla camera funeraria presenta il nome della sovrana, accompagnato dai serpenti protettori, oltre al loto e al papiro, le piante che simboleggiano l'unione dell'Alto e del Basso Egitto. Diciotto gradini

⁸ McDONALD 1996, pp. 75-79.

⁹ NASR-TOSI 2008, pp. 17-23.

conducono, invece, verso la camera dove si custodivano i sarcofagi della regina: le pareti di questo corridoio sono decorate con l'immagine di Nefertari che reca offerte a Iside, Nefti e Maat sul lato est, mentre su quello ovest la destinataria delle offerte è la dea Hathor; nella parte terminale del corridoio compaiono Selket e Neith, Iside e Anubi (fig. 7).



Fig. 7. Particolare della scalinata.

I nomi e i titoli della regina sono ripetuti con grandi geroglifici tracciati sulle pareti dell'ambiente di passaggio che conduce alla camera del sarcofago: qui il nome di Nefertari è preceduto per la prima volta dal titolo di Osiride, a significare la sua completa trasformazione ultraterrena e l'acquisizione dell'immortalità¹⁰.

La camera del sarcofago misura 10,4 x 8,2 m ed è dotata di una lunga banchina, dove probabilmente erano depositi gli oggetti del corredo. Le pareti est e ovest sono decorate con scene che illustrano i capitoli 144 e 146 del Libro dei Morti, dedicati al passaggio nel regno di Osiride. La regina chiama per nome le porte che conducono nell'Aldilà e i custodi che le proteggono, mostrando di essere degna di risiedere fra gli immortali. Sulla parete ovest, la regina attraversa le prime sette porte che permettono di giungere nel regno di Osiride (cap. 146), mentre su quella orientale attraversa i successivi ventuno portali, grazie alle formule contenute nel capitolo 144. Sul lato ovest si apre anche una nicchia, destinata ad ospitare i vasi canopi della regina e decorata

¹⁰ McDONALD 1996, pp. 82-89.

con le immagini di Nut, Anubi e dei quattro figli di Horus. Sulla parete nord, la Nefertari rende finalmente omaggio agli dei Osiride, Hathor e Anubi seduti in trono¹¹. I sarcofagi si trovavano in una depressione posta al centro della sala, fiancheggiata da quattro pilastri: le pareti interne di quelli rivolti verso l'asse est-ovest sono decorate dal pilastro *dqed* (la colonna vertebrale stilizzata del dio Osiride), mentre quelle dei pilastri rivolti verso l'asse nord-sud presentano l'immagine di Osiride mummiforme. I pilastri meridionali sono decorati da due personificazioni del giovane Horus, chiamato rispettivamente con l'appellativo di Iunmutef ("Il pilastro di sua madre") e di Horendote ("Il vendicatore di suo padre"). Il lato dei pilastri rivolto verso il sarcofago ripropone l'immagine di Osiride, posto sotto un baldacchino, mentre sugli altri lati la regina è accompagnata da Iside (tre volte, fig. 8), Hathor (due volte) e da Anubi (una sola volta)¹².



Fig.8 Iside accoglie Nefertari.

La sala del sarcofago è fiancheggiata da tre piccoli annessi, che si aprono sui lati ovest, est e nord; i primi due ambienti sono quadrangolari, quello settentrionale è rettangolare. Purtroppo, la decorazione di queste sale ha subito gravi danni nel corso degli anni. L'annesso occidentale è quello la cui decorazione pittorica è meglio conservata: la porta è decorata con le immagini delle dee Wadjet e Nekhbet (anch'essa in forma di cobra e non, come avviene di solito, come avvoltoio) con la corona dell'alto e basso Egitto, sopra un cesto

¹¹ McDONALD 1996, pp. 92-101.

¹² McDONALD 1996, pp. 104-107.

che poggia su due pilastri *djed*. Sulle pareti, compaiono Osiride e la regina mummiforme, mentre i quattro figli di Horus, accompagnati da Iside e Nefti, accolgono Nefertari. La scena principale è dipinta sul muro ovest: essa rappresenta la mitica abitazione di Osiride ad Abidos, cui si aggiungono le figure di Thot e Anubi, che intercedono per la regina. L'ingresso dell'annesso orientale è decorato come quello occidentale, mentre sulle pareti si distingue ancora l'immagine di Nefertari in forma di mummia e in preghiera dinanzi a Iside, Anubi e Hathor. Un'immagine molto rovinata di Maat, con le ali spiegate, è accompagnata da un testo che proclama come ormai Nefertari abbia conquistato la vita eterna in Ra e un posto nella casa di Amon. L'annesso settentrionale è quello peggio conservato: oltre alla coppia di dee cobra che si trovano anche negli altri ambienti, si intravedono ancora le figure di Iside, il cartiglio della regina e processione divinità, fra cui Selket¹³.

Il Museo Egizio di Torino custodisce i pochi resti del corredo della regina: parte dei suoi *ushabti*, due vasi, un paio di sandali, alcuni amuleti in faience (fra cui un pomello di scettro appartenuto al re Ay), frammenti di corde e tessuti. Solitamente le mummie regali erano poste in più sarcofagi, ma Schiaparelli trovò solamente alcuni frammenti di un sarcofago in granito rosa di Assuan. La tomba fu riaperta e riutilizzata in epoca successiva: i due frammenti di gambe mummificate appartengono in realtà a due uomini diversi!

Schiaparelli scoprì, invece, la tomba di Kha e Merit nel 1906, ancora intatta e contenente più di cinquecento oggetti; l'archeologo ottenne il permesso di portare in Italia l'intero corredo, ad eccezione di una lampada, alcuni pani, blocchi di sale e diciannove vasi di terracotta, lasciati al Museo del Cairo. La stele della coppia era già parte della Collezione Drovetti, mentre un Libro dei Morti, recante i nomi di Kha e Merit, di provenienza sconosciuta e conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi, era già stato pubblicato da E. Naville in 1886. Il villaggio di Deir el Medina sorge sulla riva occidentale del Nilo, in un avvallamento posto fra le Valli dei Re e delle Regine, e vi abitarono gli artigiani che costruirono le tombe che ancora oggi si trovano in queste valli. Le sepolture erano costruite dagli artigiani, durante i giorni di riposo, per le

¹³ McDONALD 1996, pp. 108-109.

proprie famiglie e solitamente si compongono una parte visibile e una sotterranea. All'interno di un recinto sorgeva una cappella funeraria, il luogo di contatto fra il mondo dei morti e quello dei viventi: si tratta di una struttura in mattoni crudi, con soffitto voltato; quest'ultimo e le pareti sono dipinte con scene funerarie (che prevalgono soprattutto nel corso della XIX e XX dinastia) e di vita quotidiana. A volte la cappella è sormontata da una piccola piramide in mattoni crudi, con la punta in pietra, che testimonia la rinascita dei culti solari tipica della fine della XVIII dinastia. La punta, detta anche *pyramidion* ("piccola piramide" in greco), reca, di solito, l'immagine del capofamiglia in adorazione delle divinità solari (spesso Horus e Ra Harakhty); in alcuni casi sulla parete frontale della piramide vi è un'immagine del defunto che regge una stele, su cui solitamente è inciso l'inno al sole che compare nel capitolo 15 del Libro dei Morti. In alcuni casi, la cappella è ricavata direttamente nel fianco della montagna. Al centro del cortile, si apriva un pozzo che portava alle camere funerarie, dove erano depositi sarcofagi e corredi funerari dei membri della famiglia (fig. 9)¹⁴.

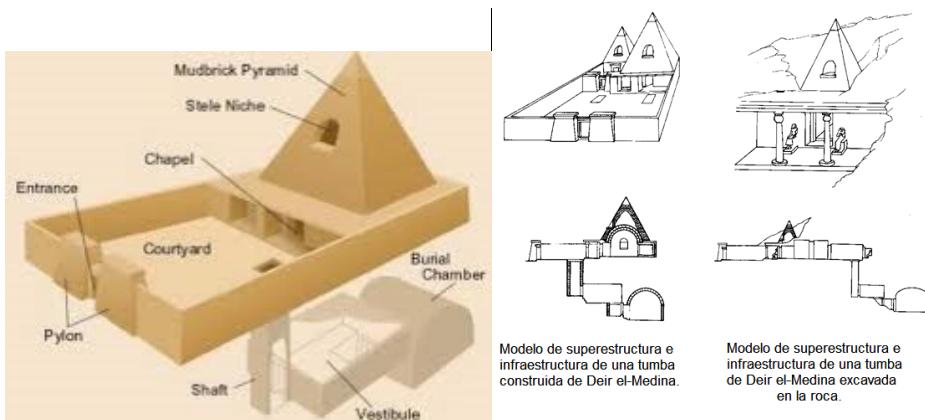


Fig. 9. Planimetrie delle tombe di Deir el Medina.

Kha visse intorno al 1400-1350 a.C. a Deir-el-Medina e ricoprì vari ruoli: capo della Grande Sede (la necropoli reale), Soprintendente ai lavori nella Grande Sede, Soprintendente ai lavori nella Grande Casa (il palazzo reale), scriba reale, durante i regni di Amenhotep II, Tutmosi IV, Amenhotep III. Merit, sua moglie, gli diede tre figli, due maschi (Amenemopet e Nakhtefkaneb) e una femmina, chiamata come la madre, ricordati nella cappella funeraria dei due

¹⁴ Ferraris 2015, pp. 131-132.

coniugi¹⁵. La cappella funeraria di Kha era purtroppo già molto danneggiata quando Schiaparelli scoprì la tomba e già nel 1922 Bernard Bruyère intraprese alcuni lavori di consolidamento. La cappella era probabilmente coronata da una piramide, cui verosimilmente apparteneva il *pyramidion* trovato da Bruyère nel 1923 e oggi conservato al Louvre. Sulle pareti, Kha e la sua famiglia sono raffigurati in preghiera dinanzi ad Osiride sul lato destro, mentre a sinistra Kha e Merit, davanti a un tavolo coperto di cibo e fiori, ricevono offerte dai loro figli. Queste scene principali sono accompagnate da portatori di offerte e da donne con strumenti musicali¹⁶.

La stele che si trovava nella cappella funeraria, trovata da Drovetti e da questi venduta a Carlo Felice di Savoia, fu riconosciuta come appartenente alla coppia da Schiaparelli; questo oggetto, purtroppo, era abbastanza rovinato e, prima del 1927, furono realizzati restauri piuttosto invasivi. La stele è in arenaria ed è suddivisa in due registri: nel primo, Kha compare due volte, nell'atto di adorare Osiride e Anubi seduti in trono. In quello inferiore, Kha e Merit, seduti, ricevono offerte da uno dei figli; la sommità della stele reca, invece, i due occhi *udjat* (l'occhio del dio Horus, simbolo di protezione) e il segno *shenu*, che indica il mondo intero (fig. 10)¹⁷.



Fig. 10. La stele di Kha e Merit (Torino, Museo Egizio).

Il Libro dei Morti oggi esposto al Museo di Torino è lungo 13,80 m, contiene 33 capitoli ed era destinato alla coppia: infatti, Kha e Merit compaiono entrambi in preghiera dinanzi al dio Osiride all'estremità sinistra del rotolo. È possibile che il testo oggi conservato a Parigi presso la Bibliothèque Nationale (BN 846) sia il

¹⁵ FERRARIS 2015, p. 130.

¹⁶ FERRARIS 2015, pp. 133-134.

¹⁷ VASSILIKI 2010, p. 31.

Libro destinato originariamente alla sola Merit; il suo nome vi compare varie volte, mentre quello di Kha è citato una sola. È comunque notevole che all'epoca una donna possedesse un libro solo per sé e non in comune con il coniuge. Bruyère rinvenne questo testo in una cavità vuota, nel cortile della cappella funeraria: forse in origine ciascuno dei coniugi aveva un proprio Libro, ma poi si decise di usarne uno solo, nascondendo l'altro per un possibile riutilizzo futuro, previo cambio dei nomi¹⁸.

Nel periodo in cui vissero Kha e Merit, i sarcofagi sono di norma due per le donne e tre per gli uomini. Quelli dei coniugi sono in legno di sicomoro, ricoperti di bitume e lamina d'oro: il colore nero ricorda il dio Osiride e la speranza di rinascere nell'Aldilà, oltre a imitare l'aspetto dell'ebano, legno molto più costoso. I sarcofagi di Merit erano posti lungo la parete più lunga della tomba, di fronte alla porta d'ingresso, circondati dagli oggetti del corredo (fig. 11).

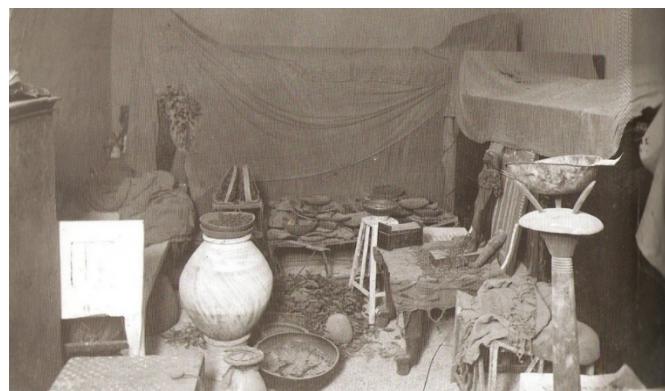


Fig. 11. La tomba al momento della scoperta.

La cassa esterna di entrambi è formata da cinque parti smontabili, mentre il coperchio è di forma arcuata e ricorda il santuario *per nu*, la sepoltura di Osiride stesso. Kha possiede un sarcofago intermedio e uno interno antropomorfi, mentre Merit ne possiede uno solo (fig. 12).

¹⁸ VASSILIKI 2010, pp. 70-77.



Fig. 12. I sarcofagi interno ed esterno di Merit.

A differenza di quello del marito, il sarcofago esterno della donna presenta numerosi tasselli per colmare le lacune fra le tavole, non è presente una slitta per il trasporto e il bitume non è applicato in maniera uniforme. Come quello di Kha, anche quello di Merit al momento della scoperta era coperto da un lenzuolo, nelle pieghe del quale fu ritrovato un anello in oro con l'immagine della vacca di Hathor. Il sarcofago interno è di dimensioni sproporzionate rispetto alla mummia e numerosi rotoli di stoffa servirono a riempire lo spazio vuoto: ciò fece ipotizzare a Schiaparelli che il sarcofago interno fosse stato pensato per Kha ma da questi ceduto alla moglie, forse in seguito alla morte improvvisa di lei; inoltre, è il nome del consorte e non quello di Merit a comparire nelle iscrizioni di tale sarcofago. Il coperchio è completamente dorato, mentre nella cassa le decorazioni in oro si stagliano su di un fondo nero ottenuto grazie al bitume. La figura umana sul coperchio è raffigurata con le

braccia incrociate sul petto, al collo vi è un collare *usekh*, mentre all'interno della cassa compare la dea Nut a braccia aperte. I lati esterni del sarcofago presentano, invece, i quattro dèi figli di Horus, incaricati della protezione degli organi interni posti nei canopi, oltre ad Anubi (nelle due forme di Anubi Imu-ut e Khenti-Seh-Necer) e ad Iside e Nefti (rispettivamente sul lato dei piedi e della testa); sul lato destro del coperchio compaiono due occhi *udjat* dorati. I sarcofagi della coppia, pur non essendo particolarmente lussuosi, si ispirano a quelli dell'aristocrazia tebana: quelli esterni sono ad esempio simili a quelli trovati nella tomba KV 36, appartenuta a Maherpra (vissuto probabilmente fra il regno di Hatshepsut e Amenhotep III) e a quelli di Iuia e Tuia, genitori della regina Teie, moglie di Amenhotep III (KV 46). La differenza maggiore fra i sarcofagi di quest'ultima sepoltura e quelli di Kha e Merit consiste nella presenza, nei primi, di decorazioni sulla parte esterna¹⁹. Anche la cassa interna di Merit è simile agli esemplari mummiformi delle tombe di Maherpra e Iuia e Tuia, anche se sono caratterizzati da maggior sfarzo e cura nell'esecuzione (quello di Iuia presenta un rivestimento in lamina d'argento, ritenuto più prezioso dell'oro), pur ispirandosi tutti agli stessi modelli iconografici e stilistici. Molto simile al sarcofago di Merit è anche quello appartenuto a Merimose, viceré di Kush, sepolto nella TT 383²⁰.

A differenza del marito, Merit possiede anche una maschera funeraria in *cartonnage*, decorata con foglia d'oro, pietre semipreziose e pasta vitrea (fig. 13). La parte inferiore della maschera, ora staccata, presenta un avvoltoio ad ali aperte, ma gran parte della doratura non si è conservata.



Fig. 13. Maschera funeraria.

¹⁹ Einaudi 2008, pp. 182-183.

²⁰ Einaudi 2008, p. 195.

Le analisi radiografiche sulle mummie, ancora bendate, mostrano che gli organi furono estratti, seccati e ricollocati nella cavità addominale: non ci sono, infatti, vasi canopi nel corredo funebre. Queste analisi hanno mostrato anche i gioielli portati dai coniugi: Merit indossa una collana formata da sette filari di quattrocento elementi di forma diversa, orecchini, due anelli nei capelli e due dietro la nuca, quattro alle dita, due cinture di perline e un bracciale formato da due file di perline²¹.

Il corredo funerario ricorda l'arredamento di un'abitazione: sono presenti ad esempio i letti della coppia e quello di Merit era completo di biancheria (lenzuola in lino poggiante su di una rete di fibre intrecciate e una coperta con frange) e poggiapiede. L'iscrizione funeraria sul letto è incompiuta, ma la ridotte dimensioni rispetto all'altro letto fanno pensare che questo appartenesse a Merit. A differenza di quello di Kha, in legno non dipinto, quello di Merit fu coperto con vernice bianca; come quello del marito, anche il letto di Merit presenta gambe decorate a zampa di leone, che poggiano su sostegni rotondi dipinti di rosso (fig. 14)²².



Fig. 14. Il letto di Merit.

Un cofanetto in legno conteneva la parrucca di Merit, realizzata con trecento trecce di capelli veri, lunghe circa 54 cm; tre trecce scendevano sulla schiena, mentre due più sottili incorniciavano il viso. Sul coperchio del cofanetto compare un'iscrizione funeraria, ("È un'offerta che il re fa ad Osiride, grande dio, Signore dell'Eternità, di buoi, uccelli e ogni cosa per il *kha* di Merit", vale a dire per l'anima della defunta), ripetuta in forma abbreviata sul lato anteriore ("È un'offerta che il re fa ad Osiride per il *kha* di Merit"); vi è anche un motivo

²¹ Ferraris 2015, pp. 140-144; Vassilika 2010, pp. 33-41.

²² Vassilika 2010, p. 55.

palmiforme. Tre lati presentano una decorazione rimasta incompiuta: una cornice a cavetto con listarelle colorate sul fianco sinistro, un motivo a rete abbozzato su quello destro mentre sul lato posteriore vi è una scena figurata purtroppo non distinguibile (fig. 15)²³.



Fig. 15. Cofanetto e parrucca di Merit.

Un altro cofanetto, il *beauty case*, era suddiviso in scomparti e dotato di coperchio, e all'interno vi erano contenitori in alabastro, corno, faience e vetro, oltre ad un pettine rotto; nei vasetti vi erano tracce di unguenti e *kohl* (fig. 16)²⁴.



Fig. 16. Contenitori per cosmetici.

²³ Vassilika 2010, pp. 52-53.

²⁴ Ferraris 2015, pp. 144-147.

I motivi decorativi di questo *beauty case* furono probabilmente realizzati dopo la morte di Merit, lasciando spazio per le iscrizioni funerarie: sul coperchio e sul lato sinistro compare un motivo a scacchiera, sotto una fila di fiori di loto aperti e in bocciolo. Questa decorazione si ripete lungo il bordo inferiore del lato opposto, mentre nella parte superiore compaiono foglie bianche appuntite e capovolte. Il lato breve frontale presenta, invece, un'imitazione di un intarsio in ebano e avorio (motivi bianchi e neri rettangolari e a losanga); vi sono due iscrizioni funerarie all'interno di una banda bianca, sia sul coperchio sia sul fianco sinistro. All'interno, vi erano un vasetto in alabastro, uno in vetro blu a forma di borsa mentre il kajal era in un contenitore allungato a forma di palma, sempre in vetro blu, con motivi a festone bianchi e gialli, dotato di bastoncino applicatore in legno; il motivo della palma è anche simbolico, perché la chioma di quest'albero è anche il geroglifico che indica l'essere giovani. Un altro contenitore per cosmetici è in faience blu, con collo alto e increspato, mentre un quarto vasetto è in corno, chiuso da una rosetta di legno a un'estremità e provvisto di un anello di bronzo all'altra, forse destinato ai coni di profumo che gli Egizi ponevano sulle parrucche. Il cofanetto era chiuso da due coperchi, uno interno e uno esterno, quest'ultimo fissato con una cordicella legata "a 8" ai pomelli del coperchio stesso e del lato breve del cofanetto, poi sigillata con fango²⁵. Il corredo della coppia comprende anche numerosi tessuti (tuniche, biancheria per il letto, tende, stuoi, copri-sedie e tovaglie), biancheria intima, tuniche, oltre a moltissimo cibo. Numerosi vasi in terracotta contenevano una vera e propria dispensa: carne e pesce (affumicati, sotto sale, arrostiti, essiccati), farina, oli vegetali e profumi in vasi di alabastro, pane, blocchi di sale, tamarindo, melograni, fichi, datteri, frutti di palma dum, spezie come dragoncello, cumino, coriandolo, cipolle, aglio, vino e birra²⁶. Gli oggetti personali di Merit erano meno numerosi di quelli del marito: oltre al cofanetto per il trucco, la parrucca con il relativo contenitore e il cestino con i pettini e gli spilloni, facevano parte del suo corredo altri due cofanetti, un set da cucito e chicchi di uva secca²⁷. La donna compare anche con il marito su di un

²⁵ VASSILIKA 2010, pp. 45-50.

²⁶ FERRARIS 2015, pp. 148-149.

²⁷ VASSILIKA 2010, pp. 33-34.

cofanetto che ritrae la coppia seduta, mentre riceve offerte da uno dei figli, che ha davanti a sé una tavola colma di cibi e offre un mazzo di fiori di loto ai genitori; la scena si ripete anche su altri due cofanetti, ma in uno è presente anche la figlia o la nuora della coppia (fig. 17)²⁸.



Fig. 17. Cofanetto.

Nonostante le diverse epoche in cui vissero e la diversa condizione sociale di Merit e Nefertari, le tombe di queste due donne ci permettono di comprendere appieno l'importante ruolo che esse, e le donne in generale, occupavano in Egitto.

BIBLIOGRAFIA

EINAUDI 2008 = S. EINAUDI, *La tomba di Kha: i sarcofagi*, in Ernesto Schiaparelli e la tomba di Kha, Torino 2008.

FERRARIS 2015 = E. FERRARIS, *La tomba di Kha*, in Museo Egizio, Modena 2015.

MCDONALD 1996 = J.K. McDONALD, *The house of eternity: the tomb of Nefertari*, London 1996.

MOSCHETTI 1998 = E. MOSCHETTI, *Gli ipogei nella necropoli reale di Tebe*, in E. Leospo – M. Tosi, *Vivere nell'antico Egitto. Deir-el-Medina, il villaggio degli artefici delle tombe dei re*, Firenze 1998.

NASR-TOSI 2008 = M. NASR, M. TOSI, *La tomba di Nefertari*, Firenze 2008.

VASSILIKA 2010 = E. VASSILIKA, *La tomba di Kha*, Firenze 2010.

²⁸ VASSILIKA 2010, p. 89.